

L'ALMA MATER E GLI ALTRI ATENEI

UN'ALLEANZA
POSSIBILE

di GILIBERTO CAPANO

Le università italiane sono in subbuglio a causa della protesta dei ricercatori contro il ddl Gelmini di riforma dell'Università. Si tratta di uno dei tanti sintomi della profonda crisi istituzionale e finanziaria che attraversa ormai da una decina d'anni il sistema universitario italiano. Tutti aspettano risposte, normative e finanziarie, da Roma; tutti nel frattempo continuano a comportarsi come prima. Le università, alle prese con drammatici problemi finanziari (causati dai tagli governativi bipartisan che si sono succeduti negli ultimi cinque anni ma anche dagli effetti del loro modo di autogovernarsi), cercano di sbarcare il lunario con provvedimenti tampone. Insomma, siamo di fronte a comportamenti orientati alla pura sopravvivenza.

Sono certo che la riforma Gelmini, se e quando sarà approvata, non sarà quella panacea di tutti i mali che alcuni pensano (e nemmeno il male assoluto che altri stigmatizzano): sarà una delle solite leggi italiane di riforma, quelle che a parole cambiano tutto ma nei fatti cambiano poco. E allora forse bisognerebbe cominciare ad aiutarsi soli, a immaginarsi soluzioni nuove, andando oltre i pregiudizi (che spesso celano convenienze). Ad esempio, perché non pensare anche in Emilia-Romagna quello che stanno pensando, e cominciando a fare, in Veneto, Lombardia e Friuli Venezia Giulia, dove sono in atto iniziative di forte integrazione tra gli atenei regionali? Quante economie di scala si otterrebbero se i quattro atenei della regione unificassero la gestione dei contratti, dei tratta-

affari legali? Quante risorse si libererebbero se vi fosse un coordinamento vero dell'offerta formativa e venissero razionalizzate quelle realtà didattiche che sono chiaramente sovradimensionate?

Suggerisco di andare nel sito www.miur.it, e di navigare tra facoltà, incardinati e iscritti dei quattro atenei emiliano-romagnoli: se ne scoprono delle belle. Quanto aumenterebbe l'efficienza e l'efficacia della ricerca condotta nei nostri quattro atenei se l'eccellenza non fosse distribuita quasi casualmente ma fosse indirizzata a fare massa critica? Quanto potrebbe migliorare la loro sostenibilità finanziaria se la regione decidesse di investire risorse in un piano di sviluppo edilizio decennale (finanziato attraverso la Cassa depositi e prestiti) che risolverebbe i tanti problemi di spazi dei nostri atenei e, al tempo stesso, libererebbe risorse da reinvestire nella didattica e nella ricerca? Certo, sarebbe un investimento consistente che dovrebbe sia offrire garanzie rispetto a obiettivi di qualità sia contribuire a un ambizioso piano di sviluppo socio-economico della regione. Del resto nulla si dà per nulla. Sono solo esempi, niente affatto retorici, della via che si potrebbe prendere se decidessimo di provare a salvarci da soli, insieme a chi ci sta vicino. C'è da sperare che il neo-assessore regionale all'università, Patrizio Bianchi, un collega che ha mostrato di saper comprendere e governare i problemi dell'università come rettore a Ferrara, abbia in testa soluzioni nuove di questo tipo o simili. Aspettare Roma può essere molto pericoloso, e forse inutile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

